

Cultura & Tempo libero

Mediateca a pieni giri con la nuova motocicletta

La Mediateca Santa Teresa (foto), in via Moscova 28, riprende da oggi le attività a pieno regime e offre i suoi servizi anche due pomeriggi la settimana (martedì e giovedì fino alle 18.10). In occasione del Fuorisalone, oggi è in programma un evento (ore 18-20 a inviti, 18-22 per tutti) dedicato alla nuova Ducati Monster 1200, con l'esposizione «Shadow Art Ducati» (fino al 13 aprile): otto installazioni dedicate al nuovo modello della motocicletta.



Camilla Baresani presenta il nuovo romanzo

Tradimento e sopraffazione: sono questi i temi intorno ai quali ruotano le vicende di Giada Carrara, la trentenne milanese al centro del nuovo romanzo di Camilla Baresani (foto) «Il sale rosa dell'Himalaya» (Bompiani). La scrittrice lo presenta oggi al «Corriere», parlandone in Sala Montanelli con Gian Arturo Ferrari e Barbara Stefanelli (via Solferino 26/A, ore 18.30, ingresso libero prenotazione obbl. allo 02. 25.84.25.67).



C'era una
volta

ELIO FIORUCCI

Per merito suo le italiane hanno indossato la minigonna. Nel '67, l'apertura del negozio di Galleria Passarella a Milano divenne fin da subito fenomeno di costume e quando, nel 2003, chiuse i battenti in molti parlarono della fine di un'era. Di lui Enzo Biagi scrisse «è l'uomo che ha distrutto la moda per ricostruirla a modo suo». Rivoluzioni nostrane ma non solo. Perché Elio Fiorucci è riuscito a vendere l'indumento americano per eccellenza — i jeans — agli stessi americani trasformandolo da capo da lavoro a icona sexy. E nel '76 il Fiorucci Store sulla 59esima Street a Manhattan ha portato una ventata di novità nella città più innovativa del mondo. Lo incontriamo nel quartier generale di Love Therapy (il brand fondato nel 2003), spazi luminosi affacciati sul verde dei giardini di Porta Venezia.

L'hanno definita un raddomante per il suo fiuto nello scovare nuovi trend. Qual è il segreto?

«Essere curiosi, coltivare uno spirito libero, tenersi lontani dal mainstream».

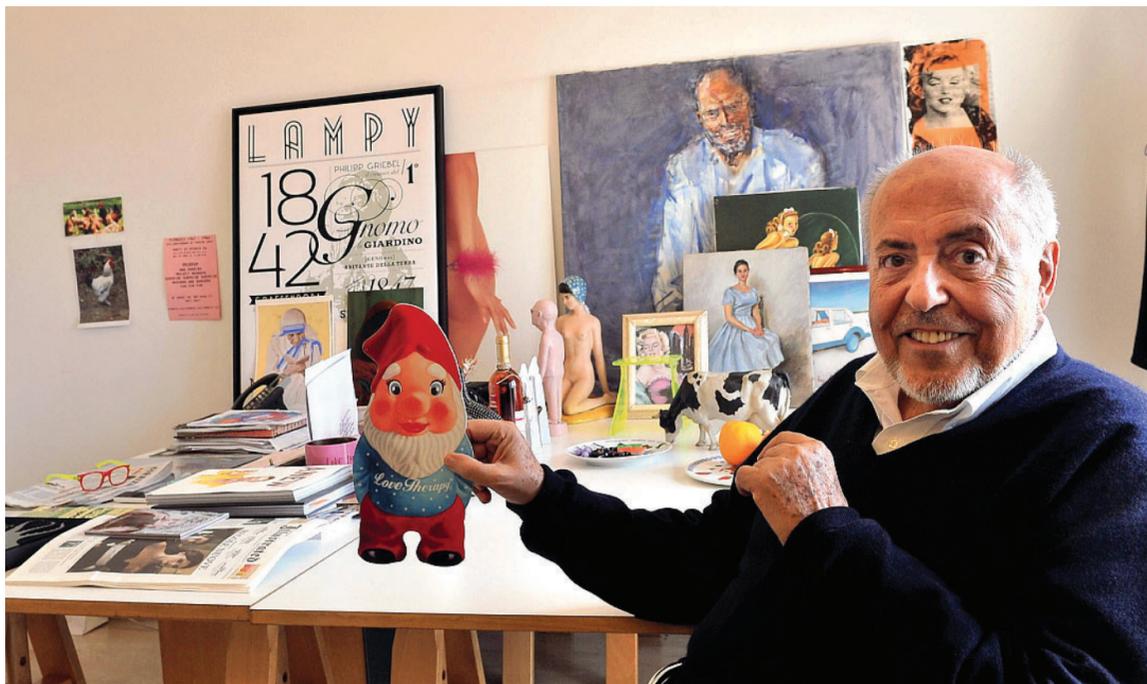
Chi glielo ha insegnato?

«Mio padre. Un uomo geniale, profondamente anarchico, imbevuto di un'etica solida lontana però da dogmi precostituiti, "aspetta a scegliere la religione in cui credere — mi disse da bambino — c'è tutto il tempo". Mi ha trasmesso un grande amore per la natura e gli animali. E per il lavoro. Quando, finita la scuola dell'obbligo, dichiarai di non voler continuare a studiare rispose solo "non pensare di cavartela così, verrai in negozio a lavorare con me". E così fece... È stata la svolta più importante della mia vita. Se avessi continuato con gli studi, come hanno fatto i miei quattro fratelli, non sarei diventato ciò che sono oggi. Anche perché nel nostro negozio di pantofole di Corso Buenos Aires, con i miei diciassette anni, ho portato una rivoluzione totale e mio padre non solo mi ha lasciato fare ma è sempre stato il mio sponsor più convinto».

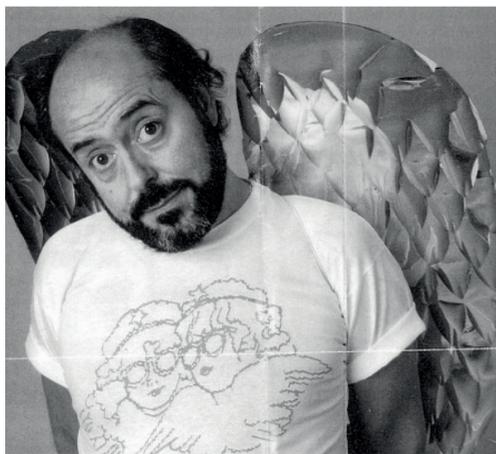
Quando a metà degli anni 60 è tornato da Londra, ha deciso di portare a Milano un po' di quel mood...

«Ho aperto in via Torino il negozio "Tutte le scarpe di corda per le tue vacanze". Mi divertivo, giocavo con le cose. Ricordo che ho realizzato delle infradito con una margherita di pla-

L'intervista Lo stilista si racconta, dal negozio di pantofole in corso Buenos Aires alla New York di Warhol



«Non continuare gli studi è stata una scelta vincente»



Maglietta cult

Fiorucci negli anni 70 con la famosa t-shirt con gli angioletti.
«Erano anni speciali, ma anche adesso non bisogna aver paura»

«Se non avessi iniziato a lavorare a 17 anni non sarei ciò che sono oggi»

stica applicata. Le ho fatte vedere alla direttrice di Amica e lei ha deciso di farci una copertina. La prima della mia carriera».

Che rapporto ha con la politica?

«Da giovane mi ero avvicinato al comunismo. È bastato un viaggio a Mosca per farmi cambiare idea. Ho visto con i miei occhi la coabitazione: un'unica cucina per molte famiglie, le pentole con i lucchetti, una tale tristezza, una perdita di dignità che ho pensato meglio vivere nella povertà assoluta ma liberi. Era il 1960, da allora ho chiuso col comunismo. Penso di aver ereditato l'anarchia di mio padre e un'acuta allergia alle gerarchie».

Con la sua moda ha sempre dimostrato di amare le donne: le più

importanti della sua vita?

«Le mie tre figlie che adoro, le mie due mogli, le mie sorelle, Floria in particolare. E poi tante donne con cui ho collaborato, come Maripol artista e art director del negozio di New York».

Com'è nato il fashion jeans?

«1977, Ibiza. Ero incantato da bellissime ragazze australiane che facevano il bagno con i jeans. Uscivano dall'acqua con questi pantaloni attillati, che mettevano in risalto tutte le curve. Tornai a casa e misi un rotolo di denim sul tavolo. Fortuna volle che passò a trovarmi Mario Morelli, ex capo modellista di Valentino, che voleva venire a lavorare da noi. Gli lanciò la sfida "fammi un jeans che va-

Curioso

Elio Fiorucci nel suo studio (Piaggiosi/Fotogramma). «Il segreto del mio successo è stato coltivare uno spirito libero, lontano dal mainstream», dice

lorizzi il sedere delle donne". Il resto è storia».

A proposito di New York, il Fiorucci Store sulla 59esima divenne un luogo cult, catalizzatore dell'élite intellettuale e artistica. Andy Warhol scelse la vetrina del negozio per il lancio del suo rivoluzionario giornale «Interview». A cosa attribuisce tanto successo?

«Erano anni speciali. New York era una città in crisi ma era anche il luogo in cui confluiva una moltitudine di talenti, tante persone — gay, creativi, artisti — che altrove avevano vita difficile. Una tribù in cerca di libertà. Il negozio rispondeva a questa sete di libertà. Era innovativo, anticonvenzionale, pensate che Colette ha dormito un'intera settimana in vetrina».

Tanto che l'anno successivo Fiorucci è sponsor del Grande Opening dello Studio 54...

«Quella sera arrivai all'ingresso senza biglietto. I buttafuori non mi riconobbero e non mi fecero entrare. Mi sedetti sul marciapiede e da lì mi gustai il meglio della festa: bellissime donne scendevano dalle limousine e fendevano la folla con i loro abiti svolazzanti. Se fossi riuscito a entrare sarei stato costretto a intrattenere public relations sorvegliando champagne e parlando inglese, che oltretutto non ho mai dominato bene. Dal marciapiede invece ebbi una visuale molto più originale e divertente».

Lei è stato amico di Keith Haring e di Jean-Michel Basquiat, il primo morto di Aids, il secondo di overdose. Quelli sono stati anni di eccessi, come ne è passato indenne?

«Ero curioso e volevo provare tutto ma l'ho sempre fatto con un certo distacco. È stata la mia salvezza».

Un'ultima domanda, come si supera la crisi di oggi?

«Pensando alla peste, che è stata una calamità di gran lunga peggiore. Il mio motto è: fine della paura inizio della vita. Da ragazzo ero timido, mi sentivo brutto, poco amato. Con il tempo queste paure sono svanite e da allora la strada è stata tutta in discesa».

Silvia Icardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FURLANI

Fabbrica sedie, poltrone e tavoli, export-import

An import-export factory making chairs, armchairs and tables

OFFICES AND SHOWROOMS

Via Milano, 67 Desio (MB)
Tel. +39 0362 629737 Fax. +39 0362 627625
www.furlani.it | info@furlani.it

SHOWROOMS MILANO

Via Alessandro Volta, 10 Milano
Tel. +39 02 29006175 Fax. +039 02 29006763
www.furlani.it | info@furlani.it